

GIUM

# Il suono della guerra e quello del carteggio



Nel riquadro, il libro edito da Il Saggiatore, 2022.



**L'ultima monografia di Carlo Piccardi e lo scambio epistolare tra Gianfranco Contini e Giovanni Battista Angioletti tra il '41 e il '61**

**1**  
**Violini e cannoni**

di Brenno Boccadoro, musicologo



Carlo Piccardi

Fiore all'occhiello della musicologia di lingua italiana - svizzera e internazionale -, Carlo Piccardi raccoglie in settecento pagine l'eco delle guerre che scossero l'Europa moderna per cinque secoli, dall'inferno dei campi di battaglia alle sale da concerto, i teatri d'opera e le corti. Benché involontario, il sincronismo che è venuto a «campare» l'idea di questo libro - maturata da un saggio antecedente - sullo sfondo della crociata mossa dall'attuale «altruismo umanitario» di Vladimir Putin contro il «nazismo» e la depravazione dei costumi sessuali dell'Occidente, dice che il credo del suo autore è la storia e che la musica di cui si tratta è il suo sinogramma. Vi è infatti chi ha scritto che, siccome la mente s'esprime nel corpo e in tutto ciò che fa, la musicologia avrebbe per oggetto l'umanità rispecchiata dalla sua musica. Se questo ha senso, nulla era più istruttivo che ripercorrere in filigrana le risonanze delle reazioni impresse nelle coscienze dai tumulti più violenti della storia, nei conflitti che agitarono l'Europa dal Cinquecento ai nostri giorni. Nemmeno la penna di Wagner avrebbe potuto trovare un tema conduttore più idoneo a reggere l'unità dell'intrigo. Che la pace costituisca un'eccezione, e la guerra la vera norma congenita nell'umanità era ov-

vio sin dai tempi di Anassimandro. Che poi la musica potesse suscitare la follia delle truppe al punto da inviarle con noncurante allegria alla morte (Girolamo Cardano) era una certezza sin dai giorni in cui i primi bipedici scesero dagli alberi delle foreste tropicali presso a imbrattarsi il volto atteggiandosi in gesticolazioni e danze grottesche per attirare gli avversari.

**Lungo la storia**

Ciononostante nessuna, in passato, aveva avuto il vento in poppa e la conoscenza delle acque per far vela egregiamente oltre le colonne d'Ercolo di questo mare, esplorato finora da studi puntuali. Partendo dal punto nodale del Cinquecento, spetta al Machiavelli «antiquario» dell'Arte della guerra il compito di riassume l'essenziale del venerando passato di queste credenze. Infatti nei secoli precedenti il formalismo musico-matematico di molta musica medievale, sorda ad aprire le porte dei sensi all'irruzione della realtà, sottrasse l'eco della guerra alla penna dei compositori. E ancora in pieno Cinquecento, la *Guerre ou la Bataille de Marignan* (1529) di Clément Jannequin non fu che una giocosa, impersonale e servile *flatterie* offerta a Francesco I, con tanto di licenza in svizzero-tedesco. Lo stesso dicasi del canale attraverso il quale i discorsi sul potere manipolatore della musica raggiungono *in vitro* il sapere degli strateghi moderni, in seno agli argomenti *ex auctoritate* impiegati dall'*ars musica* come disciplina liberale per provare lo straordinario potere dell'armonia dei numeri di alterare l'anima e il corpo con l'efficacia del vino e delle droghe; il musico Timoteo, che con l'*aulos* frigio distoglieva Alessandro Magno da Bacco e Venere sforzandolo con furia a prendere le armi; la dissoluzione dell'eco nell'ordine geometrico dei ranghi dell'esercito spartano, ritmata dai cani metrici e dal suono acciaccante degli *auloi*... Di queste «bufale», che per secoli uccisero come le armi, sene ridano pure gli sprovveduti. Lo scrive Plutarco a proposito della battaglia di Carre, in cui l'Armata di Crasso venne decimata e suo figlio decollato nello scompiglio diffuso dalle grida disumane dei Parti elevate sopra il rombo di migliaia di timpani percossi da ambo i lati mediante martelli di bronzo, con un mugugno insostenibile, simile al «ruggito delle belve selvagge» e al «fragore d'un tuono» (*Vita di Crasso*, XXIII, 8-XXIV, 1; XXVI, 4). Tantomeno se ne rise chi si trovò di fronte le bande dei giannizzeri, il ritmo incalzante dei tamburi napoleonici e il ronzio assordante di sciami di cornamuse scozzesi - ubique dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale. Furono tanto dissuasive, scrive Rousseau piangendo Pierre Bayle, che al loro incedere un cavaliere di Guascogna non poteva impedirsi dal

trattenere l'urina. Ed è chiaro che non furono i suoni a conferire a zufoli e zampogne la virtù di un'arma da taglio, bensì i riflessi condizionati dallo spettro di una fine imminente.

**Dai campi di battaglia agli interstizi**

Pagato il tributo alla *traditio*, il discorso di Piccardi cala immediatamente in *medias res* muovendosi in contrappunto, con coerenza e sprezzatura, dal frastuono dei campi di battaglia agli interstizi più reconditi della storia musicale. Ecco allora la musica di corte misurarsi per tre secoli a colpi di diesis e di bemolle con l'aridità dell'esotismo distillato delle musiche extraeuropee, dalla morosca del *Bourgeois* di Lully alle *tuqueries* settecentesche. Ecco emergere le valenze ambigue della loro acclimatazione nella musica cortese del Settecento, divisa fra la dilettevole giocosità e lo spettro della barbara decollazione collettiva della strage di Otranto. Colgono abilmente nel segno le pagine sull'irruzione musicale della realtà bellica nella seconda metà del Settecento in seguito all'autonomia crescente dell'eco del compositore. L'evacuazione riservata dal regime assolutistico alla sfera privata aveva ingessato per secoli il discorso musicale in una posizione subalterna, «esistente dal farsi carico del significato degli eventi per più di un verso drammatico». Ma con la Rivoluzione francese, archi e moschetti rimeranno con libertà, fraternità e uguaglianza. In sintonia con l'emancipazione delle coscienze, i rapporti si fanno più stretti, dall'impegno politico dei compositori allo stesso corpo dei segni, spesso ridotti all'osso della loro materialità fino all'onomatopea: mortifere campane a martello, cannonate che vomitano nubi di zolfo sulle scene teatrali, pugni sferrati sulle tastiere, danze accentuate a colpi di pistola.

Ovviamente a celebrare i nazionalismi emergenti sarà il teatro lirico ottocentesco, nel «liberalismo» (Bellini) dei libretti, nei cori, le marce, gli inni e i castelli in fiamme. Uscito dalla penna di uno dei massimi conoscitori dell'opera, il capitolo sul «Patriottismo» riunisce una documentazione affascinante e di centinaia di rappresentazioni sceniche, affrontate con una padronanza assoluta dei meccanismi della drammaturgia musicale. Carlo Piccardi appartiene a quella specie in via d'estinzione di addetti ai lavori muniti di un'approfondita conoscenza delle tecniche compositive e orchestrali, tale da schifare senza tregua l'aria fritta di un'esegesi parolala delle partiture altrettanto arbitraria dei succhi gastrici di un taste vin. Condensare *en peu de chagrin* la ricchezza di questo libro in poche colonne stringe il cuore. Occorre aver letto le sue centinaia di pagine per capirci della dimensione vertiginosa delle informazioni, dell'acutezza e della lucidità delle sue analisi. L'indice

dei nomi e delle opere comporta più di duemila entrate, dalla messa de *Homme Armé* di Guillaume Dufay (1410-1474) all'*Exemplum in memoriam Kyeongu* (1981) di Isang Yung. Si incontrano piccoli e grandi nomi, Wrantzyk, Fuchs (G.F.), Haendel, i Classici, Beethoven, Britten, Alfredo Casella, compreso il jazz e la musica pop. Piccardi è passato ovunque, tanto che, sul tema, una seconda messe non si giustificherebbe molto presto nella comunità scientifica. Anche perché oggi, nell'ambito di una cattedra universitaria, nel regno della carta intestata e di quelle che persino Jean Starobinski amava descrivere, sorridendo, in termini di «entre-mangeries professorales», non è sicuro che un tale monumento di erudizione potrebbe nuovamente vedere la luce. Standing ovation al maestro Piccardi.

**2**  
**Caro Contini...  
Caro Angioletti**

di Carlo Caruso, italianista

Vent'anni di carteggio volto a promuovere la miglior letteratura contemporanea: è la cifra del volume, curato egregiamente da Liliana Orlando, che raccoglie le lettere di Gianfranco Contini e Giovanni Battista Angioletti scambiate tra il 1941 e il 1961. Contini è professore a Friburgo, poi a Firenze dal 1953. Angioletti è l'animatore del Circolo italiano di lettura di Lugano; quindi, dopo il rientro a Roma nel '45, direttore della Fiera letteraria e successivamente dei servizi culturali della radio italiana. La collaborazione tocca il punto più alto nell'ora più buia, fra il '41 e il '44, con l'uscita di *Finisterre* (1943) di Eugenio Montale presso la 'Collana di Lugano' di Pino Bernasconi, seguita nel '44 da *Ultime cose* di Umberto Saba e *Né bianco né viola* dell'esordiente Giorgio Orelli. La chiusura del 'Circolo' pone però Angioletti in serie difficoltà. Il carteggio testimonia allora di una gara di solidarietà intrapresa dagli amici - primi fra tutti i Pedrolini Mendrisio - e il sodalizio da frutti fino al 1947, dopo di che il rapporto si allenta: forse anche per il venir meno delle circostanze eccezionali che l'avevano propiziato.

Leggere carteggi - specie se assistiti, come in questo caso, da un eccellente apparato illustrativo - invita a guardare agli eventi nel loro quotidiano divenire: a leggere, come si usa dire, senza il senso di poi. Tanto più brilla, fra le innumerevoli incognite e incertezze, la lungimiranza di decisioni prese nell'urgenza del-Fora. Memorabile è la vicenda del premio 'Libera stampa' del '46 attribuito a Vasco Pratolini per l'inedito *Cronache di poveri amanti*. Contini, soddisfatto per l'esito globale, produce un elenco di giovani concorrenti «signori o poco noti», meritevoli tuttavia della menzione: in quell'elenco figurano Giorgio Orelli, Luciano Erba, Pier Paolo Pasolini! Con i molti sodali ricordati nel volume, nomi cari a chi studia la cultura ticinese e italiana di quegli anni, Contini e Angioletti provano a dare un nuovo avvio ai rapporti letterari fra i due Paesi. Il senso di poi ci mostra quanto quell'avvio sia stato felice.



il volume

**pagina a cura di Massimo Danzi,  
Andrea Ghiringhelli e Aurelio Sargenti**